

Il Giornalino della Casa di Riposo “Madonna del Lavoro” Opera don Guanella”

Anno 12° N°51



Speciale Festa di don Guanella

Sommario

Pag. 2	L'Editoriale
Pag. 3/4	Canonizzazione di don Guanella
Pag. 5\6	Don Guanella
Pag. 7	Una canzone al giorno
Pag. 8	La nostra estate
Pag. 9/10	I compleanni
Pag. 11/12	L'angolo dei ricordi
Pag. 13	L'angolo dei detti
Pag. 14	L'angolo dell'anima
Pag. 15	L'angolo del buongustaio



Stampato in proprio.

Servizio di Animazione R.S.A

Editoriale

Il mese di ottobre ci richiama, oltre all'autunno, la memoria del Beato Luigi Guanella. Celebriamo la sua festa per riproporre il suo esempio, ritornare alle origini della sua carità operosa, per attingere alla fonte del suo esempio di vita, della sua fede ardente, della sua passione per i più deboli, la fiducia sconfinata nella Divina Provvidenza, che sempre vigilia su tutti i suoi figli.

Con Don Guanella vogliamo imparare anche noi a vivere un clima di famiglia più vivo, fatto di collaborazione, rispetto, stima reciproca, sollecitudine nel “fare bene il bene”.

Don Guanella è stato un grande uomo di carità, perché aveva gli occhi aperti verso le necessità del suo tempo. E' stato un grande sacerdote, animato da un profondo amore verso Dio, Padre misericordioso, e verso Gesù Cristo, Che per noi ha donato la sua vita. Animato dallo Spirito santo ha saputo indicarci la Via della Carità, con amore misericordioso verso i più poveri e infinita fiducia nella Provvidenza, ma sostenuto da una profonda compassione evangelica.

Chiediamo, mentre attendiamo la sua canonizzazione, di poterlo seguire giorno per giorno, e di vivere questo anno di attesa come un tempo per conoscerlo e amarlo meglio, perchè possiamo ripresentare ai nostri giorni la freschezza e l'attualità del suo messaggio.

Beato Luigi Guanella, prega per noi! Santissima Provvidenza di Dio, provvedeteci voi!

Don Renato

Canonizzazione di don Guanella

Il 24 ottobre 1915, a Como, moriva don Luigi Guanella, sacerdote, fondatore delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza e dei Servi della Carità. Nato il 19 dicembre 1842 a Fraciscio di Campodolcino (So), nono di tredici figli di Lorenzo e Maria Bianchi. Una famiglia numerosa, molto cristiana, che il giorno seguente, 20 dicembre, accorreva al fonte battesimale della parrocchiale di Campodolcino per chiedere il battesimo. Ogni sera in casa si recitava il rosario, si leggevano vite di santi e letture religiose. Pà Lorenzo era lieto di accogliere i poveri, e di dare un po' di polenta e un po' di riso. Agli emigranti in partenza per l'America, mamma Maria non mancava di dare una focaccia. Giocando con la sorella Caterina, con la sabbia e i sassi, esclamava. "Da grandi faremo la minestra per i poveri".

Alla festa patronale di Campodolcino, il giorno do san Giovanni Battista, mentre era intento a nascondere le caramelle per entrare in chiesa, vide un vecchietto che, con l'amaro tesa, lo guardava come per chiedergli una caramella. Lui, quasi istintivamente, nasconde il sacchetto sotto la camicia: "Allora provai un rimorso grande dentro di me, e l'egoismo di quell'attimo mi pesa sulla coscienza fino ad oggi". Per me la visione rivelatrice di quel povero vecchietto fu una premonizione, come un segno che indicava la strada che dovevo seguire. Alcuni anni più tardi Luigi riceve un altro richiamo. Era il 10 aprile 1852, "Dopo avere ricevuto Gesù Eucaristia, mi sono sentito con il cuore pieno di gioia interiore e con il desiderio immenso di raccogliermi interiormente e ringraziare il Signore. Inginocchiato là in alto, nel pianoro di Gualdera, incominciai a pregare e, poco a poco, una pace infinita inondò tutto il mio essere". Una voce interiore lo chiama: "Luigi, Luigi..." e una luce soave gli riempie lo sguardo e sente che la Madonna gli sussurra, in forma misteriosa ma dolcissima, la missione per il suo futuro. Luigi, per pudore, parlerà molto poco di questa chiamata di Gualdera. E le poche volte che

lo farà, dirà che “fu una visione soave, una dolce chiamata”.

Luigi entra nel collegio Gallio nel 1848, grazie al parroco don Guadenzio Bianchi, quindi nel seminario teologico il 1859, per diventare sacerdote il 26 maggio 1866, nella cappella della Curia Vescovile di Como. Sacerdote a Prosto, Savogno,

per tre anni con don Bosco a Torino, ritorna nella sua terra, dove inizia un timido tentativo di fondazione a Traona. Ma sarà Pianello Lario la culla delle sue opere. Da lì parte per Como, il 5 aprile 1866, dove la sua opera si diffonde in tutto il mondo.

Il 25 ottobre 1964 Paolo VI lo proclamava Beato, affermando: “L’opera di Don Guanella è opera di Dio”, lui ci ha indicato la strada, con la certezza: “E’ Dio che fa”.

Il 15 marzo del 2002, in un rione di Springfield, alla periferia di Philadelphia, il giovane William Glisson, nato il 28 gennaio 1981, mentre pattinava a forte velocità e senza il casco, cadeva all’indietro con un salto di 2,5 metri, procurandosi un fortissimo trauma cranico. Gli interventi medici, immediati, sembravano ormai inutili, le condizioni erano disperate. La mamma ricevette da un’amica due reliquie di Don Guanella. Una la applicò al polso del figlio e l’altra la tenne per sé. Da allora una preghiera incessante fu elevata al beato Luigi Guanella. Il 9 aprile William veniva dimesso dall’ospedale completamente guarito.

Dopo gli accertamenti nella Diocesi di Philadelphia, l’esame della Congregazione dei medici, dei teologi e dei Cardinali in Vaticano, il Papa, lo scorso 1 luglio 2010 autorizzava il decreto per la canonizzazione di Don Guanella. Viene quindi riconosciuta la sua paterna intercessione, la sua mediazione, la cura che Don Guanella continua ad avere per la sua grande famiglia. Nel corso del 2011 il Papa proclamerà Don Guanella Santo, proponendolo come modello di sacerdote e di testimone della carità per tutta la Chiesa. E’ un impegno anche per noi, che siamo parte della sua Opera, a riscoprire la santità e la sollecitudine di Don Guanella, per imitarne l’esempio nella nostra vita quotidiana.

Don Renato

Non si può vivere di caramelle!!

Don Guanella amava la semplicità, la concretezza e aborreva tutto quanto era falso, posticcio, artificioso. Così era anche nella devozione e nella pratica religiosa che non voleva inquinata dal sentimentalismo, dal facile entusiasmo. Tutto doveva essere fondato



su una profonda fede e sull'esercizio quotidiano della carità fraterna verso chiunque si avesse a che fare durante una giornata. Ebbe una volta sentore che le letture delle suore a S. Maria di Lora non fossero quelle che lui desiderava e chiese, parlando alle suore:— Siate sincere, ditemi quali libri leggete e date a meditare alle novizie? Nessuna delle interrogate voleva rispondere, ma dopo ripetute insistenze, venne fuori che le letture erano tutte del tipo: *Le pagliette d'oro, Le scintille eucaristiche, Le stille di rugiada...*— Me l'ero

immaginato, disse Don Guanella, benedette martorelle, non capite che sono tutte pagine dolciastre e piene di sentimentalismo? che sono più le esclamazioni, i sospiri, i puntini che le parole? Per vivere ci vogliono cibi nutrienti, veri alimenti: roba che sostiene anche se si fatica a masticarla. Non si può mica vivere di caramelle! Molto meglio il pane duro, meglio le croste di formaggio che quella roba che vale quanto mangiare aria. Voi non siete farfalle, né grilli, né cavallette: altro che stille di rugiada ci vogliono per voi, martorelle, chiamate ad essere piccole martiri di amore e di dolore! Sul finire del 1912 Don Guanella fece un lungo giro negli Stati Uniti d'America per dar vita ad alcune sue opere. Portava, come presentazione, una lettera autografa dell'amico Pio X. Rientrato in Italia nel febbraio del 1913 volle fare una delle sue prime visite all'Istituto Fanciulli Poveri di

Gatteo di Romagna. I piccoli ospiti dell'istituto lo conoscevano benissimo per le sue visite precedenti e lo attendevano. Quando comparve tra loro, sorridente e contento, i ragazzi da prima gli batterono allegramente le mani, poi cominciarono a guardarsi in faccia e quindi, uno dopo l'altro, cominciarono a ridere, tanto che l'ilarità divenne un riso generale e incontrollabile. Don Guanella si guardò intorno senza capire la ragione di tutta quella allegria: talvolta rideva anche lui, talvolta si faceva serio e perplesso, non riuscendo a capire cosa fosse successo. Guardò il direttore dell'istituto, Don Martino Cugnasca, un burbero benefico, serio e poco incline agli scherzi: quella volta rideva anche lui di gran cuore. Don Guanella fece calmare un po' il riso e chiese a Don Martino cosa fosse accaduto. Rispose quello — Ma non vede, Don Luigi, che va a giro mascherato come il dottor Balanzone ? Allora Don Guanella capì: per niente preoccupato di come si vestiva, aveva indossato gli abiti che in America aveva dovuto usare essendo quelli di rigore per gli ecclesiastici e dovendo parlare in molte comunità. Vedendo che gli abiti erano ancora nuovi li aveva indossati pensando di poterli usare chi sa quanto. Così si era presentato in *stiffelius*: un abito di taglio arcaico; in testa aveva un gran cappello a stajo e ai piedi scarpe con le fibbie. Così aveva ottenuto quel diluvio di risate, dovute soprattutto al fatto che portava quegli abiti con perfetta naturalezza, senza pensare d'apparire per lo meno uno stravagante o un originale. Don Guanella capì che i suoi ascoltatori avevano ragione di ridere e di ridere di cuore, per cui rise anche lui di se stesso. Finì la sua visita con altrettanta allegria, poi, tornato a casa, rispolverò il suo vecchio guardaroba abbandonando i panni americani.

Tratto da : Luigi Guanella
Il servo della Carità

Una Canzone al giorno

Noter de Berghem, de Berghem de sura
alla finestra, alla finestra.

Noter de Berghem, de Berghem de sura
alla finestra ghe dis ol "balcùn".

E che l'è la me ca che,
e che comande me che,
òi saì chi à e chi è che,
òi saì chi à e chi è che
so me 'l padrù.

Noter de Berghem, de Berghem de sura
a la furcheta, a la furcheta.

Noter de Berghem, de Berghem de sura
a la furcheta ghe dis" ol pirù".

Noter de Berghem, de Berghem de sura
al materasso, al materasso.

Noter de Berghem, de Berghem de sura
al materasso ghe dis "ol stremass".

Noter de Berghem, de Berghem de sura
a l'urinare, a l'urinare.

Noter de Berghem, de Berghem, de sura
a l'urinare ghe dis "ol bocàl".

La nostra estate 2010

L'estate, come comunemente si dice, è passata troppo in fretta. Però ci rimane sicuramente il ricordo di alcune belle iniziative che abbiamo vissuto. Abbiamo fatto varie gite mattutine al lago di Como, di Novate Mezzola e altri luoghi a noi accessibili.



Abbiamo trascorso tantissimo tempo nel nostro giardino pieno di piante e fiori di ogni tipo: passeggiate, ascolto di musica, chiacchierate, merende e aperitivi all'aperto, giochi e tanto altro.

Abbiamo ricevuto la visita di vari amici come alcuni ospiti della casa di riposo di Delebio e di Dizzasco e insieme abbiamo trascorso una bella mattinata conclusasi con un buon aperitivo. Abbiamo partecipato ad alcune feste paesane dove si mangiavano piatti tipici. Insomma di tutto di più!

La Redazione

Buon Compleanno



Auguri a Voi....

Ottobre

Dall'Amico don Guido	04.10.1923
Bertola Angelo	05.10.1950
Fiorina Midia Wanda	08.10.1927
Taglia Enrico	12.10.1937
Nonini Agata	13.10.1925
Bellati Maria	20.10.1925
Castelletti Irene	20.10.1931
Paieri Maria	22.10.1926



Novembre

Della Torre Pierina	02.11.1924
Bagini Ulivo	04.11.1955
Curti Anna	06.11.1924
Signorelli don Giuliano	10.11.1934
Digonzelli Elio	13.11.1924
De Stefani Battista	14.11.1944
Scinetti Elisabetta	14.11.1913
Oregoni Erminia	16.11.1923
Bordoni Giacomo	17.11.1925
Dell'Agostino Pietro	19.11.1937
Sicher Renzo	22.11.1922
Perego Mariuccia	23.11.1925



BuonCompleanno
a Tutti

I miei passatempi preferiti

Da piccola giocavo a “ suta” cioè a nascondino.

Eravamo una squadra di bambini che si trovavano di nascosto di nostri genitori: appoggiavamo i gerli con cui andavamo a raccogliere erba o fieno e ci divertivamo a giocare. Io mi nascondevo sempre su un albero, sempre lo stesso, ma purtroppo mi trovavano subito.

Qualche volta si giocava a palla.

Oregioni Erminia

Da piccola io giocavo molto con i miei fratelli, io e don Maurizio andavamo nei boschi dove raccoglievamo frutti a seconda della stagione.

Ricordo che da piccola avevo una bambola di pezza con cui giocavo tantissimo, ne aveva una anche mia sorella alla quale, un giorno che avevamo litigato, per ripicca le ho rovinato la faccia e lei ha pianto molto.

Bianchi Elena

Io da piccola stavo sulla terrazza di casa mia a cantare e le persona che passavano mi battevano le mani. Infatti cantavo bene e avevo orecchio che ora mi ha mangiato l’asino!!!

Mi piaceva tanto anche ballare e disegnare, eravamo una famiglia di artisti !!! Anche mia mamma faceva l’attrice comica negli spettacoli di paese.

D’inverno noi bambini si andava con la slitta e d’estate si faceva il bagno nel torrente Bitto..

Insieme a mia mamma da piccola facevo la maglia e i pizzi, anche se mio papà preferiva che io facessi più sport.

Mezzera Annamaria

Da piccola avevo poco tempo libero perché dovevo curare i miei fratellini, a volte con loro giocavo a nascondino. Io aiutavo la mia famiglia nei campi e a volte mi divertivo a raccogliere i fiori.

Curti Anna



L'angolo dei detti

Alcuni detti dei nostri tempi che siamo contenti di tramandare

Maria :

“ Il letto è una rosa se non si dorme si riposa “

Elisa :

“ Beata quella sposa che la prima è una tosa “

Agata :

“ Non rimandare a domani quello che puoi fare oggi “

Clelia :

“ Nev desembrina, tri mes la confina”

Rina :

“Quando piove a l'Ascensa, per trenta dì sem minga senza”

Assunta :

“Cun menu s'en fa, cun menu s'en farès”

Armido :

“Quand el sul el turna indre, la matena ghem l'aqua ai pè”

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
i capelli diventano bianchi,
i giorni si trasformano in anni.

Però ciò che è importante non cambia;
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.

Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di
partenza.

Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.

Fino a quando sei vivo, sentiti vivo.

Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.

Non vivere di foto ingiallite...

Insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.

Non lasciare che si arrugginisca il ferro
che c'è in te.

Fai in modo che invece che compassione, ti
portino rispetto.

Quando a causa degli anni

Non potrai correre, cammina veloce.

Quando non potrai camminare veloce, cammina.

Quando non potrai camminare, usa il bastone.

Però non trattenerti mai!

(Madre Teresa di Calcutta)

Spaghetti al sugo di pancetta e patate

Ingredienti per quattro persone:

250 gr. spaghetti

3\4 patate

250 gr. pancetta

aglio, cipolla e basilico a piacere

pomodori freschi o in scatola

1 cucchiaino di zucchero per togliere l'acidità del pomodoro

Esecuzione:

Preparare l'aglio schiacciato, la cipolla tagliata fine, i pomodori, la pancetta tagliata a dadini e il basilico. Li mettiamo in una pentola tutti insieme a freddo, e li cuociamo lentamente. Nel frattempo prepariamo le patate pelate e fatte a pezzetti che immergeremo nell'acqua non appena bolle, insieme alla pasta.

A fine cottura scoliamo il tutto e condiamo con il sugo che abbiamo fatto, concludiamo con una bella spolverata di formaggio di grana.

Buon Appetito

Martinoli Elisa